I RAGAZZI ASSASSINI DELLA PESCARA BENE: COETANEO UCCISO PER POCHI SPICCIOLI. UNO NEGA LE ACCUSE

25 Giugno 2024



PESCARA – «Sì, ho visto Gianni (nome di fantasia ndr) sferrare coltellate. Il ragazzo stava a terra, sdraiato su un lato. L'amico che era con me ha visto la scena e se ne è andato. Io sono rimasto là, ero bloccato, e dopo un po' me ne sono andato pure io. Poi siamo andati alla Croce del Sud, io sono rimasto sotto l'ombrellone con la mia fidanzata».

È la ricostruzione, come riporta il Centro in un lungo articolo, di uno dei due minorenni arrestati, figlio di un carabiniere (comandante di una stazione della provincia di Pescara), nel corso dell'interrogatorio davanti agli uomini della squadra mobile (alla presenza del suo legale Marco Di Giulio) dopo il loro fermo per l'uccisione di un minorenne di Rosciano (Pescara), Thomas Cristopher Luciani, nel parco Baden Powell di Pescara intorno alle 18 di domenica (il corpo sarà trovato verso le 21.30, ora della segnalazione).

Una ricostruzione che gli investigatori prendono col beneficio di inventario, in quanto riferita da uno dei diretti interessati, che contrasterebbe con quanto riferito agli investigatori da un teste chiave che sarebbe stato presente a quella che potrebbe apparire una sorta di "spedizione punitiva" nei confronti della vittima, colpevole di non aver restituito circa 250 euro per della droga da fumare acquistata da uno dei due arrestati.

Va detto, sempre secondo quanto riporta il Centro, che gli amici che accompagnavano i due arrestati quella sera avrebbero riferito che uno dei due aveva un coltello e l'altro, figlio del militare, addirittura una pistola, anche se quest'ultimo ha negato il possesso dell'arma. Ma ecco che cosa riferisce proprio quest'ultimo alla polizia che lo ha sentito alle 6 di ieri mattina. «Ieri pomeriggio ci eravamo accordati per andare al mare (e qui elenca i nomi dei sei compagni ndr). Ci siamo visti nei pressi della stazione e Gianni (nome di fantasia) ha trovato casualmente questo ragazzo che conosceva. Io non lo avevo mai visto.

So che doveva dei soldi a Gianni come egli stesso mi ha detto. Gli doveva circa 300 euro ma non so per quale motivo, presumo per debiti di droga. Gianni e il ragazzo (la vittima) si appartano a parlare, noi li avevamo a vista ma non sentivamo quello che si dicevano. Poi Gianni ci ha chiesto se potevamo accompagnarli al parco. Siamo passati dalla stazione, dai silos, dai parcheggi, e siamo arrivati al parco. Gianni ci faceva segno di stare un po' indietro rispetto a loro. Al parco si sono appartati e noi ci siamo seduti». Poi l'indagato conferma alla polizia che Gianni aveva un coltello, ma non che lui aveva una pistola.

Fin qui un racconto che non coincide con quanto riferito dal testimone alle forze dell'ordine. La vittima, che sarebbe stata raggiunta da venticinque coltellate sarebbe stata ripetutamente colpita prima da Gianni e poi dall'altro indagato (il figlio del carabiniere) che secondo il testimone avrebbe preso di mano il coltello all'amico per continuare a martoriare il corpo della vittima che rantolava: forse altre dieci pugnalate. Poi, come se nulla fosse accaduto, il corpo del diciassettenne viene lasciato fra i cespugli e gli altri vanno al mare.

«Non mi ricordo niente», dice ancora l'indagato nel suo racconto, «di quello che ci siamo detti al mare». E alla domanda dell'investigatore sul fatto che anche lui ha sferrato dieci coltellate alla vittima, quest'ultimo risponde così: «Ho già detto quello che ho fatto. Aggiungo che Gianni ha spento la sigaretta sulla faccia del ragazzo». E conclude la sua ricostruzione dichiarando che quando arrivò nel vicolo il ragazzo stava fermo per terra e non si lamentava. «Non siamo usciti dalla stradina da dove siamo entrati, ma da quella che ha il cancello. Non ho raccontato nulla agli altri perché Gianni mi ha detto di non dirlo e agli altri ho detto che per Gianni tutto era risolto e che aveva riavuto i suoi soldi. Io non ho fatto nessuna battuta allo stabilimento. Le faceva Gianni». Pare infatti che qualcuno del gruppetto abbia addirittura scherzato su quanto accaduto mentre erano tranquillamente al mare. Gianni (sempre nome di fantasia di uno degli arrestati), dal canto suo ha praticamente negato tutto alla polizia.

Assistito dal suo legale, Roberto Mariani, avrebbe detto di non conoscere la vittima e che quest'ultima non aveva nessun debito di droga con lui. «Non avevo un coltello», dice alla polizia, «e non sono a conoscenza di una pistola. Non conosco la vittima, non conosco la sua voce, non avevo rapporti con questo ragazzo. Mai avuto contatti con lui».Gli viene fatto vedere un frammento di una ripresa di videosorveglianza dove i due vengono ritratti, ma anche in questa circostanza nega: «Non sono io quello delle immagini». Poi quando gli viene chiesto quante coltellate ha sferrato alla vittima, si avvale della facoltà di non rispondere.

In settimana ci sarà la convalida del fermo di polizia giudiziaria davanti al gip del tribunale per i minorenni dell'Aquila.

Questa, comunque, la ricostruzione iniziale dei fatti: la vittima è stata attirata da un gruppo di 7-8 ragazzi in una zona non sorvegliata retrostante il parco e poi colpito ripetutamente da circa 25 coltellate. In due avrebbero continuato a colpirlo anche quando era già esanime a terra. È morto così, ieri, il minorenne ucciso a Pescara, nel parco Baden Powell. Da fonti vicine al Tribunale per i minorenni dell'Aquila, emerge che alla base del delitto ci sarebbe un probabile debito di "stupefacente di cui fanno uso ragazzi di quella età" che i due avrebbero dovuto alla vittima per cessioni precedenti: si parla di circa 250 euro.

A fornire una prima ricostruzione dei fatti è la Questura del capoluogo adriatico. All'origine dell'episodio di ieri, riferiscono gli investigatori, ci sarebbe un diverbio per questioni legate alla droga.

Le indagini avviate subito dopo il ritrovamento del corpo del giovane sono state condotte da personale altamente specializzato della Squadra Mobile pescarese, dalla squadra Volanti e dalla Polizia Scientifica. Per tutta la notte, in Questura sono state ascoltate persone potenzialmente informate sui fatti e testimoni. Fondamentali anche le immagini registrate dai sistemi di videosorveglianza presenti nella zona antistante il parco e in prossimità di uno stabilimento balneare dove tutti i componenti del gruppo sono andati dopo il crimine.

Viene definito "fondamentalmente di persone apparentemente normali" il contesto sociale che contraddistingue sia la vittima che i due presunti omicidi, di un anno più piccoli, tutti e tre cittadini italiani. Non avrebbero tradito emozioni durante il primo interrogatorio: al momento non ci sono state reazioni particolari, in sostanza c'è stata assenza di empatia emotiva o pentimento, questo al momento, nei prossimi giorni si vedrà se a determinare questo stato è lo choc e ci saranno cambiamenti emotivi.

Le indagini sono coordinate, dal capo della Procura per i minorenni dell'Aquila, David Mancini, e dal sostituto Angela D'Egidio, che ieri hanno fatto un sopralluogo nella zona dove è maturato l'omicidio.

"La drammatica vicenda, fin dalle prime battute – si legge in una nota della Questura di Pescara – ha evidenziato un incredibile disagio giovanile, una sorprendente carenza di empatia emotiva ed una palese incapacità di comprendere

l’estremo disvalore delle azioni commesse. Questi atteggiamenti disfunzionali meritano ampio approfondimento, al pari della necessaria ricostruzione delle dinamiche e responsabilità. A tal fine sono dirette le attività investigative in corso, coordinate dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di L’Aquila”.

L’omicidio, al culmine di una lite, sarebbe avvenuto, come detto, nel tardo pomeriggio nel parco Baden Powell. Gli operatori del 118 hanno ricevuto una chiamata alle 21 di domenica. Hanno trovato il ragazzo riverso a terra a faccia in giù tra le sterpaglie solo in tarda serata. A lanciare l’allarme, alcune ore dopo i fatti, è stato uno dei giovani che faceva parte del gruppo insieme ai due indagati, dopo aver compreso la gravità dell’accaduto. A quel punto, il rinvenimento del cadavere e l’avvio delle indagini, che in poche ore hanno consentito di individuare i presunti responsabili.

Luciani aveva alle spalle una situazione di disagio. Era fuggito venerdì scorso dalla comunità di Isernia dove era su disposizione dei giudici a seguito di una piccola condanna per piccoli reati. Nel programma rieducativo doveva frequentare un laboratorio per parrucchieri a Campobasso. Secondo quanto si è appreso, negli ultimi due anni il ragazzo aveva dato qualche problema anche ai servizi sociali di Rosciano, il paese del pescarese dove viveva dall’età di tre anni con la nonna dopo essere stato abbandonato dai genitori.

“Una comunità sconvolta”, ammette il sindaco di Rosciano Simone Polozzi. Thomas era molto conosciuto dalle strutture comunali di Rosciano, e secondo quanto appreso era considerato un bambino fragile e con problemi, “segnato dalla vita, ma fin quando è stato seguito da noi era sotto controllo”, spiegano. Poi l’adolescenza, tanto che le sue fughe da casa negli ultimi tempi erano frequenti, specie da quando aveva iniziato le scuole a Pescara. Chi ha sentito la nonna parla di una donna distrutta, avvertita poco prima di mezzanotte della scorsa serata di quanto accaduto. Le ipotesi sul suo ritorno a Pescara (forse con il cellulare in dotazione) da clandestino sono quindi legate a regolamento di eventuali conti precedenti a febbraio scorso, periodo nel quale era stato assegnato alla comunità di Isernia. La comunità aveva denunciato il suo mancato rientro già da venerdì.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli